

Rassegna de Il Giornale della Protezione Civile 27-04-2017

NAZIONALE

QUOTIDIANO NAZIONALE	27/04/2017	19	Disastro La folle corsa del treno, poi lo schianto Terrore sulla linea ferroviaria del Brennero <i>Redazione</i>	2
AVVENIRE	27/04/2017	12	La truffa degli incendi Bufera sulla Protezione civile <i>Federico Minniti</i>	3
AVVENIRE	27/04/2017	12	Incendio di Casella, ascoltato il proprietario <i>Redazione</i>	4
AVVENIRE	27/04/2017	12	Intervista a Carlo Tansi - Tansi: Via clientelismo e illegalità <i>Antonio Maria Mira</i>	5
AVVENIRE	27/04/2017	13	Brennero, morti due operai Sostituivano i binari, travolti <i>Redazione</i>	6
CONQUISTE DEL LAVORO	27/04/2017	6	Binario triste = Bolzano, scontro mortale sulla ferrovia <i>C.d'o</i>	7
CORRIERE DELLA SERA SETTE	27/04/2017	91	Ma che diavolo significano ? <i>Irene Soave</i>	8
FAMIGLIA CRISTIANA	27/04/2017	133	Il fulmine che somiglia a una bomba e fa esplodere il tetto <i>Redazione</i>	10
GIORNALE D'ITALIA	27/04/2017	5	Cade un grosso ramo, conducente in ospedale <i>Redazione</i>	11
GIORNALE D'ITALIA	27/04/2017	6	In fiamme l'auto del legale della cronista sotto scorta <i>Redazione</i>	12
LIBERO	27/04/2017	9	Che danni gli stranieri al volante <i>Azzurra Noemi Barbuto</i>	13
REPUBBLICA	27/04/2017	19	Quel milite ignoto finito in una scatola = L'ultimo affronto al milite ignoto dimenticato in una scatola <i>Paolo Rumiz</i>	14
lastampa.it	26/04/2017	1	"Non mi d? pace: era dietro di me, l'ho soltanto sentito urlare ed ? scomparso" <i>Redazione</i>	16

Disastro La folle corsa del treno, poi lo schianto Terrore sulla linea ferroviaria del Brennero

[Redazione]

Morti due operai BOLZANO. Due operai sono morti e tre sono rimasti feriti in un tragico incidente sulla linea ferroviaria del Brennero a Bressanone, durante lavori notturni di sostituzione dei binari. È durata due chilometri la corsa fuori controllo del treno-cantiere, prima di schiantarsi con il suo carico da 1.500 tonnellate di traversine in cemento, contro un altro mezzo tecnico. Ai soccorritori si è presentato uno scenario apocalittico: un locomotore era letteralmente esploso nello scontro e bruciava, con le fiamme alte una decina di metri, i mezzi incastrati uno sopra l'altro, ovunque rottami, binari e traversine. Il treno-cantiere, lungo alcune centinaia di metri, era partito da Vama per raggiungere Bressanone, per proseguire i lavori di sostituzione dei binari, avviati da tempo su questa tratta. Proprio per consentire questi lavori la linea del Brennero veniva chiusa nelle ore notturne. Un treno saldatrice e una gru erano già lì, pronti. Si ipotizza un guasto tecnico al sistema frenante, ma la certezza arriverà solo dalla perizia tecnica. Di fatto il 'bisonte' di migliaia e migliaia di tonnellate improvvisamente ha preso velocità in un tratto in discesa della linea del Brennero. Tutti i tentativi del macchinista di fermare il treno sono stati inutili, dopo due chilometri l'inevitabile impatto contro gli altri mezzi. E subito partita la macchina dei soccorsi. Sul posto sono giunti i vigili del fuoco e le ambulanze, partite dal vicino ospedale, come anche i carabinieri e la polizia. Due operai. Salvatore Veroli, di 41 anni, e Achille De Lisa, di 52 anni, di Mondragone nel Casertano, sono morti sul colpo, altri tre sono stati ricoverati con ferite serie negli ospedali di Bolzano e Bressanone, ma non sono in pericolo di vita. La procura di Bolzano ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo plurimo e posto sotto sequestro i mezzi. -tit_org-

Calabria.

La truffa degli incendi Bufera sulla Protezione civile

[Federico Minniti]

calabria. La truffa degli incendi Bufera sulla Protezione civile FEDERICO MINNITI REGGIO CALABRIA Spegnerli incendi può essere un lavoro "d'oro", soprattutto per le tasche dei contribuenti calabresi. Così l'Elimediteranea - che nonostante il nome ha sede legale in quel di Vicenza - è "in affari" con la Regione Calabria o quantomeno con parti di essa; segmenti corruttibili - secondo la Procura di Catanzaro che ha coordinato un'indagine insieme agli uomini della Dia di Reggio Calabria - come il funzionario regionale della Protezione civile Nicola Giacottli che da ieri è ristretto in carcere con l'accusa di truffa aggravata ai danni dello Stato per aver pagato due volte una fattura da 250 mila euro per la fornitura di servizi aerei per lo spegnimento di incendi boschivi. Ai domiciliari sono finiti invece Giuseppe e Luigi Tornello, titolari dell'Elimediteranea, e Giuseppe Speziali, "procuratore speciale" della stessa azienda attraverso la "G. Speziali Consulting". Speziali, 74enne, appartiene a uno dei casati nobili dell'imprenditoria calabrese: nato a Bovalino, nel cuore della Locride, è strettamente imparentato con Vincenzo Speziali, già presidente degli industriali di Calabria, e zio di Vincenzo jr, considerato uomo di fiducia del latitante di lusso, Amedeo Matakana. Famiglie di notabili da sempre vicine alla politica. E seguendo la consulenza di Giuseppe Speziali all'Elimediteranea, per un ammontare di quasi un milione di euro, che gli uomini della Guardia di Finanza sono risaliti alla truffa agevolata da Giacottli. Una piccola indagine, ma molto significativa, sostiene il procuratore capo di Catanzaro, Nicola Gratterli. Il motivo è presto detto: secondo Gratterli nel breve periodo per la terza volta siamo riusciti ad entrare nella pubblica amministrazione, cosa che sembrava un tabù. Una burocrazia capace di creare degli esborsi di denaro del tutto ingiustificati: infatti, per quanto concerne i servizi aerei per la lotta agli incendi boschivi, i pagamenti all'Elimediteranea sono stati liquidati due volte dallo stesso dipartimento regionale. Le due fatture, emesse nel 2012, furono pagate un anno dopo, nel giugno 2013. Secondo gli inquirenti, con la collaborazione di Giacottli, gli stessi documenti contabili furono messi in liquidazione anche nel 2014. Insomma un lavoro pagato due volte: qualcosa, però, è andato storto nel corroborato sistema tra Giacottli e Speziali. Ossia l'arrivo di un nuovo dirigente alla Protezione Civile, Carlo Tansi, che bloccò tutto. La Procura di Catanzaro non ha avuto dubbi, quindi, nemmeno dinnanzi alle giustificazioni mosse dal funzionario pubblico: "l'errore" di Giacottli era dovuto a una fitta rete di co-interessenze col gruppo rappresentato in Calabria da Speziali. Un rapporto fittissimo tra i due: Speziali - concludono gli inquirenti - era solito recarsi in Regione almeno una volta a settimana, interagendo per lo più con Nicola Giacottli, al quale ha procurato anche sim intestate a terzi, sulle quali comunicare senza destare sospetti. Fatture pagate due volte a una società specializzata, fermato funzionario regionale Gratterli: indagine significativa CATANZARO La sede della Regione Calabria -tit_org-

Incendio di Casella, ascoltato il proprietario

[Redazione]

GENOVA E' stato ascoltato a lungo dai carabinieri come informato dei fatti il proprietario della casa di Casella (Genova), devastata la scorsa settimana da un incendio a causa del quale è morto Giuseppe, bimbo di 7 anni ed i cui organi sono stati donati ad altri cinque giovanissimi. Il proprietario ha detto di essere sconvolto e che la casa era a norma. Il pm Paola Crispo ha disposto il sequestro di tutti i documenti della casa. Intanto il padre, Alessio Fraietta, rimane in coma farmacologico, la madre, Enza Sansone, sotto osservazione e non in pericolo di vita al centro ustionati di Villa Scassi. Sono troppo piccolo per morire, aveva detto ai genitori che lo hanno gettato ai soccorritori dalla finestra nel disperato tentativo di salvarlo. I funerali del piccolo saranno celebrati oggi alle 15 presso la parrocchia di Casella. (D.Framb.) -tit_org-

Intervista a Carlo Tansi - Tansi: Via clientelismo e illegalità

Intervista.

[Antonio Maria Mira]

intervista. Tansi: Via clientelismo e illegalità) ANTONIO MARIA MIRA ROMA Io voglio solo riportare la Protezione civile alle sue nobili origini, senza clientelismo e illegalità. Così il capo della Protezione civile della Calabria, Carlo Tansi, geologo del Cnr riflette sulla vicenda che ha portato ai tre arresti. Non parla dell'inchiesta per rispetto di chi sta facendo le indagini, ma conferma che è stata fortemente supportata da una mia segnalazione. Non l'unica. Da quando mi sono insediato ho avviato un processo di riordino amministrativo degli atti pregressi, perché non esisteva alcun ordine. E valutando tutte queste cose ho trovato una serie di profili di illegalità. Lo ha segnalato alla magistratura? Ho denunciato tutto nel marzo 2016. Ad esempio i fondi spesi per l'alluvione di Vibo Valentia, ben 28 milioni, ma 11 stanno peggio di dieci anni fa. Ho controllato moltissimi documenti e ho verificato una serie di gravi illegalità che ho denunciato sia alla Corte dei Conti che alla Procura. Ha denunciato come anche nel volontariato di protezione civile ci fosse clientelismo. Il volontariato di protezione civile nella Regione è una cosa assurda. Per entrare, diversamente dalle altre regioni, bisognava fare un esame difficilissimo, ma ovviamente per gli "amici" questi test erano già noti. Per il volontariato buono le porte sono aperte a patto che ci siano dei corsi di formazione obbligatoria. Ma si deve fare liberamente, non è un modo per fare soldi... Anche nel volontariato? Abbiamo pratiche di rimborso con cifre incredibili, anche 380mila euro, da un'unica associazione per assistenza a gare ciclistiche o viaggi tipo manager. O per fornitura di acqua con autobotti non in situazioni emergenziali ma per sagre paesane. E questo è ancor più grave in una regione che tra terremoti e dissesto idrogeologico è ad altissimo rischio. Esatto. Oltretutto abbiamo anche 141mila case abusive, su due milioni di abitanti. Mentre gran parte del patrimonio edilizio è stato costruito prima delle norme antisismiche o comunque senza precauzioni. Una situazione difficile... Siamo praticamente all'osso, in continua emergenza. E ci dobbiamo occupare anche dei migranti, ad esempio per la costruzione della nuova tendopoli di San Ferdinando. Per la quale ha nuovamente fatto una denuncia in procura. Proprio così. La Protezione civile italiana è una delle migliori del mondo, anche perché in Italia facendosi pochissima prevenzione facciamo solo emergenza e siamo diventati i più bravi del mondo. Però quando si gestisce un'emergenza hai dei margini di discrezionalità e di azione molto ampi. Se questo spirito viene tradito le nobili origini vanno a farsi benedire. La denuncia partita dal geologo del Cnr alla guida dell'ente calabrese -tit_org-

Brennero, morti due operai Sostituivano i binari, travolti

[Redazione]

Brennero, morti due operai Sostituivano i binari, travolti BOLZANO Due operai sono morti e tre sono rimasti feriti in un tragico incidente sulla linea ferroviaria del Brennero a Bressanone, durante i lavori notturni di sostituzione dei binari. Fatale la corsa fuori controllo del treno-cantiere, che dopo due chilometri si è schiantato con il suo carico da 1.500 tonnellate di traversine in cemento contro un altro mezzo tecnico. Ai soccorritori si è presentato uno scenario apocalittico: un locomotore letteralmente esploso nello scontro stava bruciando, con fiamme alte una decina di metri, i mezzi incastrati uno sopra l'altro, ovunque rottami, binari e traversine. Il treno-cantiere era partito da Vama per raggiungere Bressanone e proseguire i lavori di sostituzione dei binari, avviati da tempo su questa tratta. Proprio per consentire questi lavori la linea del Brennero veniva chiusa nelle ore notturne. Un treno saldatrice e una gru erano già lì pronti. Si ipotizza un guasto tecnico al sistema frenante, ma la certezza arriverà solo dalla perizia tecnica. Di fatto il mezzo pesante migliaia e migliaia di tonnellate improvvisamente ha preso velocità in un tratto in discesa della linea del Brennero. Tutti i tentativi del macchinista di fermare il treno sono stati inutili, dopo due chilometri inevitabile l'impatto contro gli altri mezzi. È subito partita la macchina dei soccorsi. Sul posto sono giunti i vigili del fuoco e le ambulanze, partite dal vicino ospedale, come anche i carabinieri e la polizia. Due operai. Salvatore Veroli, di 41 anni, e Achille De Lisa, di 52 anni, di Mondragone nel Casertano, sono morti sul colpo, altri tre sono stati ricoverati con ferite gravi negli ospedali di Bolzano e Bressanone, ma non sono in pericolo di vita. Il bilancio poteva comunque essere ancora peggiore, visto che al momento dell'incidente una cinquantina di operai stava lavorando sulla tratta. Sul posto sono arrivati ancora di notte i tecnici Rfi e gli uomini del Nucleo operativo incidenti ferroviari (Noif), un servizio della Polizia ferroviaria specializzato nella rilevazione e nell'analisi di questo tipo di incidenti che si è già occupato dello scontro tra treni nelle campagne di Andria, in Puglia. La procura di Bolzano ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo plurimo e posto sotto sequestro i mezzi, una rinalzatrice e una profilatrice, di proprietà della ditta Rossi Gcf. Per il momento, tuttavia, non risultano iscritti sul registro degli indagati. Il macchinista, rimasto ferito lievemente, è già stato sentito dagli inquirenti e ha confermato di non essere riuscito a frenare il mezzo. I danni alla linea ferroviaria sono rilevanti. Per il traffico passeggeri sono stati istituiti servizi sostitutivi con autobus fra le stazioni di Brennero e Bressanone per i treni regionali e fra Innsbruck e Bolzano per quelli internazionali, il traffico merci è stato deviato per centinaia di chilometri verso Tarvisio oppure la Svizzera. Quando si blocca questa arteria, l'Europa resta spezzata in due. Ma la circolazione dovrebbe comunque ripartire oggi su un binario. (E.M.T.) Tragedia provocata da folle corsa di un treno-cantiere fuori controllo. Tre i feriti gravi fuori pericolo, bloccata la linea che unisce l'Italia al centro d'Europa - tit_org-

Il fatto. Due morti nell'incidente tra mezzi tecnici. Infortuni in aumento nel 2017

Binario triste = Bolzano, scontro mortale sulla ferrovia

[C.d'oj

È fatto. Due morti nell'incidente tra mezzi tecnici. Infortuni in aumento nel 2017 Bolzano, scontro mortale sulla ferrovia E di due operai morti e tre feriti. Il bilancio dell'incidente ferroviario avvenuto nella notte di martedì sulla linea del Brennero a Bressanone. Ad essere coinvolti, poco prima della mezzanotte, due mezzi tecnici, uno dei quali ha preso fuoco. Due operai sono morti, altri tre sono stati ricoverati con ferite gravi agli ospedali di Bolzano e Bressanone. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco, la Croce bianca, la polizia e i carabinieri. La circolazione è stata sospesa a lungo prima che iniziassero i lavori su uno solo dei binari. Difficile che però la tratta venga riattivata prima di oggi pomeriggio. L'impatto è stato violentissimo. Una ditta esterna stava sostituendo le traversine, quando il mezzo che si trovava a monte - forse per un guasto tecnico - in un tratto piuttosto ripido della linea ferroviaria ha preso velocità e ha urtato con estrema violenza il secondo mezzo che si trovava a valle. Quest'ultimo è deragliato finendo in una scarpata a pochi metri di distanza dall'ospedale di Bressanone. I due operai, entrambi campani, sono morti sul colpo. Il bilancio poteva comunque essere ancora più grave perché lungo i binari al lavoro c'erano 50 persone. È subito scattata la macchina dei soccorsi. Il mezzo tecnico coinvolto nell'incidente stava trasportando circa 1.500 tonnellate di traversine in cemento, quando improvvisamente si è messo in moto verso valle, prendendo sempre più velocità. Nell'impatto con l'altro il locomotore diesel ha preso fuoco. Gli operai morti si trovavano sul secondo mezzo. Quello di Bressanone si scrive in un trend che dall'inizio dell'anno ha visto crescere gli infortuni mortali sul lavoro. Secondo la Cgia di Mestre nei primi due mesi del 2017 siamo arrivati a quota 127 contro i 95 del 2016 (+ 33,7%). E' vero però che quasi la metà dei 32 decessi in più registrati quest'anno sono ascrivibili ai due casi eccezionali avvenuti nello scorso mese di gennaio: il crollo dell'albergo di Rigopiano e lo schianto dell'elicottero del 118 avvenuto nei pressi di Campo Felice. Oltre ai morti sul lavoro, sono purtroppo in crescita anche gli infortuni: sempre nei primi 2 mesi di quest'anno sono stati denunciati 98.275 eventi: 1.834 in più (+1,9%) rispetto allo stesso periodo del 2016. "L'ennesima tragedia avvenuta lungo la tratta ferroviaria Bolzano-Brennero - dichiara il coordinatore dell'Ufficio studi della Cgil; Paolo Zabeo - ci impone di ribadire con forza che non possiamo più accettare oltre 1.000 morti e quasi 700mila infortuni l'anno. Questi drammi vanno combattuti con maggiore determinazione, puntando sulla prevenzione e il contrasto che costringe moltissime attività penso al caso dei subappalti, a opere rare in condizioni di poca sicurezza C.D'0. -tit_org- Binario triste - Bolzano, scontro mortale sulla ferrovia

Ma che diavolo significano ?

[Irene Soave]

Babele Urbana Ma che diavolo significano? di Irene Soave DA QUANDO NEL 2015 l'Oxford Dictionary ha celebrato le emoticon, sono tornate le profezie della "lingua universale". Per molte persone e in molti Paesi, l'alfabeto latino non è comprensibile. Dunque serve un esperanto di icone, simboli, disegni. E ce ne sono di chiarissimi. Ma anche di bizzarri, astratti, criptici. L'occhio di un italiano casca su un cartello ogni cinque secondi; eppure trovare la strada dentro stazioni, aeroporti e ospedali è spesso arduo. Perché? Se ogni lingua ha i suoi dizionari, anche quella dei segni dovrebbe avere norme precise, spiega il semiologo Salvatore Zingales, del Politecnico di Milano. Esempi: il ministero della Salute dovrebbe introdurre segnali standard per gli ospedali; i pittogrammi delle stazioni ferroviarie europee andrebbero unificati; eccetera. In realtà, una serie di protocolli internazionali Iso stabilisce già simboli e segnali unificati per gli spazi pubblici, in tutto il mondo. Google e Navteq (la maggiore società di mappe digitali al mondo) sono al lavoro per inventare navigatori Gps per spazi non stradali, in primis ospedali e stazioni. Comunque i cartelli, continua Zingales, serviranno lo stesso, per confermare che la strada è giusta. E ricordiamolo: se uno spazio è malprogettato, anche se ha i segni giusti resta un labirinto. I segni, per noi, si dividono in nove categorie. 1 - I CAPOLAVORI Chiarissimi. Sono anche i più diffusi, copiati di aeroporto in aeroporto, di metrò in metrò. Il più leggibile: l'aereo che decolla o atterra, a segnalare partenze e arrivi. Non per caso è il meno cambiato dai tempi dei primi segnali anni Sessanta, nati con il boom dell'aviazione, quando icone di dischi telefonici indicavano le cabine. 2 - I BENRIUSCITI Ma contestati. Quando negli anni Settanta il designer giapponese Yukio Ota presentò il suo progetto di pittogramma per "uscita d'emergenza" a un concorso di Stato, non sapeva che avrebbe sbaragliato 3.300 concorrenti, ma neanche che sarebbe stato costretto a variarlo 58 volte: le gambe dell'omino non davano abbastanza l'idea di correre piano. Dal 1985 è lo standard internazionale, ma negli Stati Uniti non piace. E resta, quasi ovunque, la scritta rossa Exit. 3 - I BENINTENZIONATI AMBIGUI Come le frecce diagonali. Significano "in alto a sinistra" o "avanti e a sinistra"? Le più discusse: quelle che indicano l'uscita nella rinnovata stazione dell'Alta Velocità di Bologna. Dove il segno "Uscita" è un rettangolo inclinato con una freccia a destra; non vuoi dire che l'uscita è a destra, ma solo che c'è un'uscita. Tanto che in più punti della stazione è affiancato da un'altra freccia. A sinistra. 4 - I VAGHI Stilosi ma laconici. Come le tre onde sempre più diffuse sulle porte di negozi e banche: vuoi dire che c'è il wi-fi? Che c'è rumore? No: che si può pagare con carte contactless. E scriverlo? 5 - I CAMPANILISTI Per chi non parla la lingua del Paese in cui è cioè l'utente primo dei pittogrammi - sono incomprensibili. Come il simbolo, simile a un "3" che in Italia è solo qui designa la rete Bancomat perché è il logo del consorzio che la gestisce. Nel mondo anglofono i segnali che indicano sportelli recano la scritta "Atm", "Automatic Teller Machine" ("teller" vuoi dire "cassiere"). Milano ne è piena, ma qui Atm è la società di trasporti. 6 - I GU ANACRONISTICI Pipa e fiaschetta non indicano un fumoir per gentiluomini, ma - nelle stazioni italiane - il rito/tabacchi. Il disco telefonico disegnato da Bob Noorda per le stazioni del metrò a Milano è ancora in qualche stazione: sono le cabine che non ci sono più. 7 - I DIFFICILI Un omino con una gamba corta: starebbe attraversando i binari nei cartelloni della rete Centostazioni, e infatti è in un divieto. Un trittico di situazioni, sempre sui muri delle stazioni, di cui si capisce solo che rimandano alla criminalità (c'è sempre un pittogramma umano con mascherina stile Bassotti): dovrebbero indicare "furto" "furto in treno" e "raggiro". Due aerei che, in un turbine di frecce, sembrano corteggiarsi (segnale di transfer di vari aeroporti, creato per quello di Amsterdam dal nome tutelare della segnaletica Paul Mijksenaar). Rebus puri. 8 - I GU SPIRITOSI Non è in chiarezza che difettano; semmai, e spesso, è in gusto. E si moltiplicano soprattutto nei bagni: non solo per indicare in modi più o meno boccacceschi quale porta sia per i maschi e quale per le femmine - tralasciamo da verbalizzare senza volgarità. Quello sopra si trova in un rifugio valdostano. Che sulle Alpi ci sia qualcuno che pratica questo tipo di pesca? 9 - ESOTERISMO PURO In queste pagine ne trovate

qualcuno. Ma il migliore, vincitore nel 2008 anche del prestigioso A -Design award. è la Language Icon che campeggia al centro di pag. 93. Potrebbe sembrare un libro: è in realtà una porta girevole fra le lingue. Vuoi dire che c'è un traduttore nei paraggi? Macché. Per scoprirne il senso tocca andare sul sito languageicon.org, dove la spiegazione (in inglese) è lunga 7.800 caratteri. Non roviniamo la suspense. Qualche dubbio, comunque, resta. per serietà il dibattito in corso in molti Paesi, come gli Stati Uniti, sulle genderfree toilet, bagni unificati a misura di persone transgender - ma anche per esprimere divieti difficili @IRENE_SOAVE Il logo del Bancomat. Oun3? Un rondone? Un forcone? L'occhio di un italiano, quando esce di casa, casca su un cartello ogni cinque secondi. Eppure quasi mai si riesce a trovare al primo colpo la strada in aeroporti, ospedali, stazioni. Perché? "Attenzione agli ex fidanzati"...? ù WUMiWWi..: % Il ministero della Salute dovrebbe immaginare segnali standard per gli ospedali; i pittogrammi delle stazioni andrebbero unificati. E così via. Uno standard Iso internazionale, per la verità, già esiste: ma non bastano buoni cartelli se gli spazi sono mal progettati ' % uSsa. Il simbolo per "Uscita ai emergenza è inconfondibile (e frutto di 58 rifacimenti). Maaltri? Ecco un quiz i A. Divieto di moscacieca in treno 8. Ewlvaí' è la Thurman di KW ÅØ In treno C. Attenzione ai borseggiatoritreno A. Attenzione! Odori molesti B. Attenzione ' Aliarme antincendio Attenzione! Pericolo terremoto A. Agenzia (Tiatrftnoniaie per B. Scuola di acrobazie aeree C- Zona transfer En aeroparto ir A- Gelateria con wHi i. Negozio con pagamento contactiessC, Negozio con vetrina' otta A. Vietata ia raccolta funghi B. ntemisttore' emergenza C, Spiaggia con orabrelioni piccolissimi Æ Va bene non spiare il vicino e non vomitare. Ma davvero serve un divieto di pesca nelle toilette? -tit_org- Ma che diavolo significano?

Il fulmine che somiglia a una bomba e fa esplodere il tetto

[Redazione]

IL FULMINE CHE SOMIGLIA A UNA BOMBA E FA ESPLODERE IL TETTO Un tetto che esplode. È l'effetto di un fulmine che ha disintegrato un condominio di Casatenovo, provincia di Lecco, provocando un boato simile a una bomba o un terremoto. Il lampo, infatti, ha colpito l'antenna dell'impianto televisivo centralizzato dello stabile. I residenti hanno visto un forte bagliore di luce, subito seguito da un boato. Ha tremato l'intero caseggiato, diverse tegole sono saltate e nella copertura della palazzina si è aperta una voragine, mentre la porta di un ripostiglio è stata scardinata. ILLUSTRAZIONE DI ALDO RIPAMONTI -tit_org-

LUNGOTEVERE**Cade un grosso ramo, conducente in ospedale***[Redazione]*

LUNGOTEVERE ufficio alberate di Roma Capitale fa quel che può. I fondi non ci sono, il personale e i mezzi sono ridotti all'osso. Così il monitoraggio del verde resta un miraggio. Nel frattempo nella Capitale si rischia di morire. Anche eri un grosso ramo di un albero è crollato sulle auto in transito. E' successo intorno alle 14:40 circa sul lungotevere Flaminio all'incrocio con piazza delle Belle Arti. Come spesso è capitato in questi anni, il ramo ha colpito due auto in transito e due parcheggiate. I pompieri hanno quindi operato per tagliare il ramo in più parti e liberare le quattro autovetture coinvolte, mentre i vigili urbani, successivamente intervenuti, gestivano il traffico. Dei due conducenti delle due autovetture, solo una donna è stata trasportata dal personale medico del 118 all'ospedale Santo Spirito in codice giallo, poi declassato in codice verde. Sul posto sono comunque intervenuti anche i vigili del fuoco, impegnati nella rimozione del ramo. Ma la situazione resta molto critica, nonostante l'allarme lanciato da diversi anni che è stato allargato anche all'interno delle scuole dove manca una modernizzazione degli alberi. Negli ultimi 15 anni l'ufficio comunale ha subito una forte riduzione della forza lavoro: passando da 1.400 a 300 unità e il parco mezzi sconta una scarsissima manutenzione. Mentre gli spazi verdi sono aumentati di mille ettari. -tit_org-

**GRAVISSIMO ATTO INTIMIDATORIO, AVVENUTO A GAETA, ARRIVA DOPO QUELLO AI DANNI DELLA SORELLA DI FEDERICA ANGELI
In fiamme l'auto del legale della cronista sotto scorta**

[Redazione]

BRAVISSIMO ATTO INTIMIDATORIO, AVVENUTO A GAETA, ARRIVA DOPO QUELLO AI DANNI DELLA SORELLA DI FEDERICA ANGELI In fiamme l'auto del legale della cronista sotto scorta La Federazione della stampa italiana chiederà un incontro al ministro Minniti Gli inquirenti non avrebbero dubbi: l'atto intimidatorio avvenuto l'altra notte a Gaeta, in provincia di Latina, sarebbe legato alle minacce di cui è vittima da anni Federica Angeli, la cronista di Repubblica costretta a vivere sotto scorta per le sue inchieste sulla criminalità organizzata romana operante sul litorale. Sarebbe infatti questo il movente sull'incendio che ha distrutto l'auto del suo legale nel sud pontino, che poco prima aveva incontrato proprio la giornalista. Un gravissimo gesto che segue quello consumato nei giorni scorsi, quando l'auto della sorella di Federica Angeli aveva subito un incidente sinuale. Per questo la Federazione nazionale della stampa italiana ha annunciato che chiederà un incontro al ministro dell'Interno, Marco Minniti, per valutare non solo la situazione della cronista romana, ma anche di tutti gli altri giornalisti minacciati. "Spetterà agli inquirenti condurre ulteriori indagini, ma non vi è dubbio che siamo presenza di avvertimenti da non sottovalutare, perché ripetuti e accompagnati da costanti minacce e insulti anche sui social network", si legge in una nota dell'Associazione stampa romana, che riporta le posizioni del segretario generale e del presidente della Frisi, Raffaele Lorusso e Giuseppe Giulietti, e del delegato per i progetti di educazione alla legalità del sindacato dei giornalisti, Michele Albanese. "Questi episodi - continua il comunicato - debbano indurre le autorità preposte a tenere alta la guardia e a ponderare l'adeguatezza della misure di sorveglianza disposte a tutela della collega". Dunque si moltiplicano i segnali inquietanti attorno a Federica Angeli, a pochi giorni di distanza dall'ultima inchiesta sulle infiltrazioni mafiose sul litorale romano, che saranno al centro della Giornata mondiale della libertà di stampa in programma il prossimo 3 maggio con iniziative a Reggio Calabria, Torino e Milano. Un'occasione per porre al centro della giornata le storie dei cronisti minacciati. -tit_org- In fiamme auto del legale della cronista sotto scorta

Che danni gli stranieri al volante

[Azzurra Noemi Barbuto]

"Scontri di civiltà" Ogni anno causano 500 morti e oltre 50mila feriti. I più pericolosi? Romeni e albanesi...: AZZURRA
BARBUTO Sono 500 ogni anno le morti legate ad incidenti stradali causati da stranieri, di cui circa 460 a danno di cittadini italiani, e 51 mila i feriti, di cui circa 47 mila italiani, secondo i dati dell'Acì aggiornati al 2012. Si tratta di 90 incidenti al giorno con 141 feriti e più di 1,4 morti. Il costo sociale è di 4,2 miliardi di euro. I più pericolosi al volante sono assoluto i romeni con 4.753 sinistri, seguiti dagli albanesi con 3.504 e dai marocchini con 3.142 sinistri. Al quarto posto ci sono i cinesi con 1.215, al quinto i moldavi con 735, poi i tunisini, i peruviani, gli egiziani, i serbi e gli equadoregni. Un trend che non si esclude siacostante crescita proprio a causa dell'aumento esponenziale degli immigrati nel nostro Paese. Queste cifre fanno gelare il sangue e ci fanno capire che, sebbene la segnaletica sia un linguaggio universale, l'educazione stradale in alcuni Paesi del mondo è alquanto deficitaria, spesso del tutto assente. E a pagarne le spese siamo sempre noi italiani, che continuiamo a morire ogni giorno sull'asfalto per la leggerezza di coloro che si mettono al volante esattamente come fanno i bambini sull'autoscontro, ossia senza nessuna regola, sentendosi i padroni assoluti della strada. Ciò che manca è proprio questo: il rispetto dell'altro. Venerdì scorso, nel pieno centro di Milano, alle ore 15:30, si è verificato uno di quegli eventi che si inquadra nella ordinaria casistica: una giovane donna è stata travolta da un'automobile guidata da una cittadina marocchina che procedeva a tutto gas in retromarcia, evidentemente senza neanche guardare se dietro di lei ci fossero pedoni attraverso lo specchietto retrovisore. All'improvviso mi sono ritrovata per terra, colpita alla testa dalla macchina in corsa. Ero troppo frastornata per rendermi conto di ciò che stava accadendo, ma la macchina continuava a procedere, nonostante il mio corpo la bloccasse, ho pensato che sarei morta, ho provato a scivolare più avanti. Alla fine si è arrestata, ci racconta la donna, che, invece di essere soccorsa dalla conducente, è stata invitata da questa con tono perentorio a non chiamare i soccorsi, essendo lei priva di patente e di qualsiasi altro documento. Anche le persone che sono accorse in aiuto della donna investita hanno trovato la marocchina più preoccupata della propria sorte che di quella della povera ragazza appena messa sotto con la macchina, la quale, non appena è riuscita a prendere in mano il suo cellulare, capendo che aveva bisogno di un medico, ha telefonato da sola al 118. La marocchina allora ha chiesto alla donna di riferire alle forze dell'ordine e ai soccorritori che ad investirla non era stata lei, bensì il proprietario della macchina guidata dall'automobilista spericolata. Insomma, ancora non curante delle condizioni in cui versava il soggetto travolto, la marocchina chiedeva allo stesso di compiere un reato, ossia dichiarare il falso, accusando un'altra persona che peraltro non era presente sul posto. Giunti i soccorsi, l'automobilista si è data alla fuga, salvo poi essere individuata dalla polizia locale. Il comportamento tenuto dall'autrice dell'incidente è indice non solo della mancanza di educazione stradale da parte di coloro che giungono da Paesi extraeuropei, ma anche della mancanza di rispetto verso qualsiasi regola del vivere civile. Mentre la donna investita mi raccontava la sua terribile esperienza mi è tornato in mente il ricordo del mio viaggio in Marocco di qualche anno fa. Fui immediatamente colpita dal modo di guidare della gente del posto: le macchine procedevano in entrambi i sensi e anche contromano, l'abuso del clacson era diffuso, l'uso della freccia opzionale. Le strade mi apparivano come enormi autoscontri in cui gente ormai adulta seguiva un'unica regola: non seguire nessuna regola. Non stupisce, alla luce di tutto questo, che persone nate e cresciute in quei luoghi, una volta giunte in Italia, continuino a guidare alla loro maniera, addirittura sprovviste di patente, assicurazione, libretto, documenti. Anche perché in Italia tutto è concesso. È questo un paradiso criminale. -tit_org-

IL SOLDATO OFFESO DAI BUROCRATI

Quel milite ignoto finito in una scatola = L'ultimo affronto al milite ignoto dimenticato in una scatola

[Paolo Rumiz]

IL SOLDATO OFFESO DAI BUROCRATI Quel milite ignoto finito in una scatola PAOLO ATTENTI: se trovate un Caduto, rimettetelo subito sotto terra. Riconsegnate il corpo alle stelle alpine, alle primule, alla pace ritrovata dei luoghi dove ha combattuto. A PAGINA 19 L'ultimo affronto al milite ignote dimenticato in una scatola PAOLO RUMIZ ATTENTI: se trovate un Caduto, rimettetelo subito sotto terra. Riconsegnate il corpo alle stelle alpine, alle primule, alla pace ritrovata dei luoghi dove ha combattuto. Altrimenti, se ne denuncerete la presenza secondo le procedure di legge, lo farete finire in qualche sottoscala o uno scaffale, ed egli diventerà numero, rapporto, carteggio, faldone, scartoffia, italica scocciatura. Sarà annichililo dagli ingranaggi di una macchina burocratica che ha dimenticato cosa sia la memoria e la riconoscenza per chi ha fatto il suo dovere. È il destino del milite ignoto trovato nella primavera del 2015, a cent'anni esatti dall'inizio della Grande Guerra, sotto la Cima di Costabella in Dolomiti, tra la Marmolada e il Passo di San Pellegrino, dove Italiani e Austriaci si sono combattuti per due anni e mezzo in condizioni estreme. Ventidue mesi dopo il ritrovamento e trasferimento a valle, il cadavere è ancora lì, alla stazione dei Carabinieri di Moena, non si sa se in un sacco, una cassetta o una scatola, in attesa di un "Re quiem" e di un camposanto dove riposare. A Moena tutti hanno fatto il loro dovere. Il "recuperante", Livio Defrancesco, che ha trovato il corpo senza nome in fondo a un canalone dopo un violento temporale che aveva smosso le ghiaie sopra lo scheletro. Il magistrato che ha avviato la pratica. I Carabinieri, che hanno avvertito i loro superiori. La stampa locale e nazionale, che ha informato gli Italiani. Non il ministero della Difesa, che attraverso l'apposito istituto interforze denominato "Onorcaduti", avrebbe dovuto occuparsi della sepoltura. Morale: i Cc di Moena vivono dal luglio del 2015 con in caserma un morto che nessuno vuole. Ci avranno fatto quasi l'abitudine, a quel mucchietto di femori, clavicole, costole e falangi, chiusi non si sa dove con probabile targhetta di cartone. Tutto questo a pochi chilometri dal cimitero militare di Santa Giuliana, a Vigodi Fassa, dove altri Caduti della Grande Guerra hanno trovato onorevole riposo, in una prateria con vista sui monti più belli del mondo. E sì che, dal 2001, il comando di "Onorcaduti" è in mano a commissari scelti dall'arma dei Carabinieri, che alla tenenza di Moena avrebbero dovuto dare risposta immediata. Nell'ordine, i generali Bruno Scandone, Vittorio Barbato, Silvio Ghiselli e, ora, Rosario Aiosa, il quale si è trovato a fronteggiare le commemorazioni del centenario con mezzi inadeguati, in gran parte grazie all'aiuto volontario di associazioni combattentistiche e d'arma, a fronte di una situazione disastrosa, con ossari e cimiteri in pessime condizioni. Se una civiltà si giudica dai suoi cimiteri, allora è possibile dire che con la nuova gestione sono finiti, anzi sepolti per sempre, i tempi in cui "Onorcaduti", nati nel 1919 con al comando nientemeno che il generale Armando Diaz, portarono a compimento la missione in posti come El Alamein e il fronte russo. Tempi in cui l'istituto fu trascinato dall'entusiasmo di figure mitiche, come i generali Umberto Ricagno e Ferruccio Brandi, o da superiori iper-attivi come Benito Gavazza, che nel 1990 avviò il rimpatrio dei Caduti sul fronte del Don. Ma tu chi sei, alpino di Costabella? Sì, perché tu, soldato, morto certamente in azione sul canalone Ovest della montagna, col cranio spaccato da un masso a soli cinquanta metri dalle linee austriache, eri un alpino che andava all'assalto. Un alpino gigantesco per l'epoca, alto sul metro e ottantacinque. Lo dicono i tuoi femori. Dovevano conoscerti tutti, per la tua forza. Lo sappiamo con sicurezza in che compagnia stavi, perché su quel tratto di fronte c'eravate solo voi, ragazzi della 206.a, battaglione Val Cordevole, settimo reggimento. Tu ignori, per fortuna, la miseria dei nostri tempi. Noi, invece, sappiamo qualcosa di te e dei tuoi compagni. Eravate tappi di un metro e sessanta di media, ma capaci di sopportare fatiche da bestie. Gente come Giacomo Dall'Osbel detto "Ross faghè", faggio di pelo rosso, in grado di portare sulle spalle un quintale e mezzo in salita. O il vostro capitano, Arturo Andreoletti, immenso alpinista, che ebbe il fegato di mandare a quel paese il

generale Peppino Garibaldi per gli ordini che dava, considerati suicidi. Come l'assalto al Col di Lana, una vera tomba per gli Italiani. Sappiamo anche quando, presumibilmente, precipitasti in quel canalone: fu alla fine del tremendo inverno del 1916, in cui caddero, in Dolomiti, diciotto metri di neve. Sono tutte cose che Livio Defrancesco sa bene. È da bambino che batte le sue montagne e oggi, con i materiali che ha trovato, ha aperto in casa propria uno dei più bei musei della guerra alpina. Si definisce un miracolato, per essere sopravvissuto a tre esplosioni, tra cui il botto micidiale di una bombarda. I tre jolly della mia vita li ho già giocati, commenta rudemente, come chi ha già visto cosa c'è oltre la linea d'Ombra. Ero sotto la cima di Costabella a fare manutenzione dei sentieri racconta e ho visto delle scarpe chiodate, tipiche di quella guerra in montagna. Le ho prese in mano e ho sentito che dietro venivano i piedi, la gamba, il corpo. Le ossa erano perfette, grandi più del normale. Accanto al corpo, un arpione per far sicurezza ai compagni, una gavetta e una bomba a mano. Niente piastrina di riconoscimento. L'elmetto era spezzato. Era stato chiaramente portato via da una valanga o da una frana. Chissà se, attraverso questa denuncia, riusciremo a sapere il tuo nome, soldato di Costabella. Gli alpini della 206.a compagnia non erano poi tanti, ed erano sicuramente bellunesi commenta Mariolina Cattaneo, coordinatrice della rivista "L'Alpino" a Milano se poi si pensa alla statura inconsueta dell'uomo e alla memoria leggendaria di quegli scontri, forse qualche parente o studioso della Grande Guerra si farà vivo per sciogliere l'enigma. E chissà, a cruel punto, che nonrequiescat in pace. Il generale Diaz guidava o o "Onorcaduti", che operava da El Alamein al fronte russo "Ho visto delle scarpe chiodate, poi le ossa, grandi più del normale, un arpione e la gavetta" IL CERCATORE Livio Defrancesco. Ha trovato il corpo del soldato della Grande Guerra in un canalone vicino alla Marmolada -tit_org- Quel milite ignoto finito in una scatola -ultimo affronto al milite ignoto dimenticato in una scatola

“Non mi dà pace: era dietro di me, l’ho visto urlare ed è scomparso”

[Redazione]

Parla amico del giovane monregalese morto in montagna. **Andrea Giordana**. Leggi anche [\[a\]](#) [\[a\]](#) Pubblicato il 26/04/2017 Ultima modifica il 26/04/2017 alle ore 18:33 chiara viglietti mondovì Non mi dà pace. Forse Andrea si è sbilanciato con lo zaino o è inciampato. Eradietro di me, non ho visto. ho solo sentito urlare. E la mia vita si è fermata in quel maledetto momento. Il giorno dopo la morte in montagna di Andrea Giordana, scivolato in un canale mentre stava percorrendo il vallone di Punta della Savina, sopra San Giacomo di Entracque, il suo amico di tante gite, Giancarlo Lanza, ricorda ancora sgomento quella maledetta fatalità. I funerali di Andrea si terranno domani (venerdì 28 aprile) alle 16 nella chiesa parrocchiale di Carassone a Mondovì. Stasera, invece, alle 19,30 verrà celebrato il rosario. Andrea aveva 29 anni. Lascia i genitori, con cui viveva in via Gratteria a Mondovì, e una sorella. Era dipendente di una ditta di servizi, la Full Service 2000, dove lavorava da circa 10 anni. Una grande passione. Nel tempo libero la sua grande passione era la montagna. Martedì (25 aprile) Giancarlo e Andrea erano partiti per una gita insieme, una come tante, in un giorno che invece ha segnato i loro destini. Era tutto come sempre ricorda Giancarlo. Andrea era un esperto di montagna, da anni camminavamo insieme e quella di martedì doveva essere una gita di routine. Non è andata così: Andrea ad un certo punto è caduto. Ho solo sentito le sue urla. Poi è precipitato. Poco prima parlavamo delle cose di sempre, del raduno degli alpini e del nostro lavoro, poi lui è sparito nel vuoto. Dopo la caduta il suo corpo è ruzzolato per 100 metri. Ho preso il cellulare per allertare i soccorsi ma non era campo. Così amico è ridisceso per tre ore lungo il vallone per cercare i soccorsi. Ma quando elicottero del Soccorso alpino è arrivato sul posto non era più nulla da fare per il giovane alpinista. Andrea era anche volontario del gruppo di Protezione civile dell'Ana. E così ricorda il presidente Giampiero Gazzano: Un ragazzo umile e riservato. Partecipava spesso, come volontario, alle tante attività del nostro gruppo. Oggi per la nostra sezione è un giorno di lutto.